

Federico Chabod  
**Storia dell'idea d'Europa**  
Laterza 1961

Il problema posto è: quando gli abitanti della regione cominciarono a pensarsi come europei (elemento morale domina su quello geografico)

Nasce dal pensiero greco, come contrapposizione tra spirito di libertà e dispotismo asiatico. Storici e geografi allargano l'area di riferimento, ma non lo stesso fanno i filosofi e scrittori.

Elemento centrale è la libertà politica ellenica, contrapposta alla tirannide asiatica → comporta presenza di cittadini (non sudditi) che vivono secondo leggi (non arbitrio del despota).

Da questo ne discenderebbe anche una superiorità militare, perché più motivati a combattere.

“Teniamo ben presente questa distinzione, destinata a influire nei secoli: ché da allora all'idea di Europa si associerà quella di libertà, all'idea dell'Asia quella di servitù” (21)

Isocrate parla di politica “europea” contrapposta da una “asiatica”, cui dovrebbero adeguarsi prima Filippo e poi Alessandro Magno, entrambi invitati a costituire una potenza europea da contrapporre a quella asiatica dei persiani.

L'unificazione dell'ecumene ellenistica, includendo tutto il mondo conosciuto, impediva l'uso della contrapposizione geografica e spingeva nella direzione di Europeo-non Europeo, e successivamente di Romano-barbaro.

Su questa contrapposizione si innestò la contrapposizione di cristiano-pagano.

*Respublica christiana* (in alternativa a *christianitas*) incorpora l'idea di un mondo civile ellenistico romano contrapposto alle barbarie pagane.

Nell'età carolingia, Europa è ancora un concetto geografico (Carlo Magno è *rex pater Europae*), mentre il collante ideologico viene dalla religione (*regnum sanctae ecclesiae*, contrapposto alla cristianità orientale di Bisanzio).

Ne è testimonianza la mancanza di un aggettivo che indichi l'appartenente all'Europa: *eupeensis* (Isidoro Pacensis), *europico* (Boccaccio), *europaeus* (Piccolomini, XV sec).

Barbaro e pagano non si sovrappongono, continuando ad indicare aree comportamentali diverse: *paganus* non può che essere *barbarus*, ma può darsi il caso di un *barbarus christianus*.

È quindi dalla cristianità che nel medioevo emergono aneliti unitari: *ecclesia* è unica, abbraccia spirito e corpo, religione e politica. L'imperatore ha il potere temporale, il papa quello spirituale, ma sono due facce della stessa autorità.

Per Dante l'Europa è la parte centro-sud occidentale del continente, il blocco dei popoli romano-germanici. In questa prospettiva i greci vengono risospinti verso l'area asiatica. Ne è probabilmente causa il processo di separazione all'interno della Chiesa, tra la cattolicità romana e l'eresia di Bisanzio.

“Siffatta contrapposizione culmina nel campo religioso con lo scisma d'Oriente [1054] e la separazione definitiva della Chiesa greca da quella romana, nel campo politico con le Crociate e i progetti e le imprese di conquista di principi occidentali in Oriente” (38)

Gli “europei” sono ora indicati come Latini o come Franchi, contrapposto a Greco o Bizantino. La letteratura aggiunge tratti psicologici ai due caratteri (basta ricordare il significato degli aggettivi “franco” e “bizantino”). I primi sono cavalieri coraggiosi, leali e fedeli, i secondi sono avidi, furbi e perfidi e quindi traditori (Ulisse nell'Inferno dantesco).

Destino più oscillante ricevono i popoli che risiedono ai confini orientali (polacchi, ungheresi, rumeni): per essere alle frontiere estreme verso il dominio ottomano, rappresentando il baluardo della Cristianità contro l'infedele, essi vengono associati agli Occidentali. La Russia (indicata ancora da Macchiavelli come Scizia), in quanto sorgente degli invasori, non viene identificata come Europea.

È il rinascimento che introduce i criteri delle affinità culturali, dei criteri morali e spirituali, dei costumi come criterio identificativo di appartenenza al di là della religione. Essi parlano di *Europa colta*, costituita dalla rete delle *universitas*. Figura di spicco europea è Erasmo da Rotterdam (1466-1536).

Il Barbaro si allontana sempre di più, e diventa il non europeo (da cui tutte le discussioni sulla natura degli Indiani d'America – vedi Bartolomè de las Casas 1484-1566). Il fattore religioso rimane tuttavia l'identificatore dominante, e bisognerà arrivare agli illuministi (Voltaire) per asserire che *la république littéraire existe malgré le guerres et malgré le religions différentes*.

È Niccolò Machiavelli [1469-1527] il primo che tenta di delineare il carattere di europeo attraverso le istituzioni politiche: "...ma l'Europa solamente ha avuto qualche regno e infinite repubbliche"(49)

Il governo repubblicano dà adito alla gara dei partiti, ed è sprone alla virtù dei singoli. Viceversa il governo dispotico, annullando e schiacciando le differenze per effetto del dispotismo che richiede schiavitù.

Per la prima volta viene formulata l'idea della necessaria molteplicità degli stati, come condizione necessaria per mantenere l'equilibrio europeo e assicurare la libertà ai propri cittadini. Da ciò la necessità di un continuo lavoro diplomatico, introdotta per la prima volta stabilmente nel 500.

Questo stesso principio riecheggia in Voltaire [1694-1778], dove l'Europa appare "...come una specie di grande repubblica, divisa in vari stati, gli uni monarchici, gli altri misti, gli uni aristocratici, gli altri popolari, ma tutti collegati gli uni con gli altri, tutti con ugual fondamento religioso, anche se divisi in varie sette, tutti con gli stessi principi di diritto pubblico e di politica, sconosciuti in altre parti del mondo." (59)

Al declino dell'importanza della cristianità come elemento identificativo contribuirono due fattori:

- a) la scoperta dell'America e la sua evangelizzazione, in quanto si trovavano cristiani da entrambi i lati dell'oceano;
- b) la riforma protestante, che contribuì a stemperare il rigoroso delimitare dei confini.

Polemica antieuropea, grazie alla idealizzazione delle nuove terre scoperte, dove non vi sono intrighi di corte e dove non ci si guerreggia continuamente (mito del buon selvaggio). Si tratta non di diari di viaggio, ma di idealizzazioni ad opera di pensatori politici europei (utopisti quali Thomas More (1478-1535) o Tommaso Campanella (1568-1639), polemisti quali Montaigne (1533-1592) che lodano i cannibali o Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) che esaltano lo stato di natura originario).

“Si tenga ben presente il motivo ispiratore del mito del selvaggio: l'amore di pace, l'orrore delle guerre continue che desolano l'Europa. Ora, questo motivo, che ispira agli uni l'elogio fin dei cannibali, ispirerà ad altri il progetto di lega o federazione europea, o almeno di un supremo tribunale arbitrale, che renda impossibili i conflitti tra Stato e Stato.” (70).

Descrizione dei cannibali di Montaigne: antropofagia e poligamia sono preferibili a tortura ed uccisione di eretici e riformatori, così come ad adulteri e postriboli. I selvaggi in visita in Europa si stupirebbero della obbedienza al re-fanciullo e delle disparità sociali.

Diventa rilevante il concetto di civiltà: l'Europa è civile, così come lo sono il Giappone o il Nuovo Mondo, seppur con contenuti di civiltà differenti.

Nel 600 e ancor di più nel 700 alla paura del diverso subentra la curiosità della conoscenza. Cina, Egitto, Arabia vengono idealizzati anche in chiave di polemica interna. Ne sono esempio le *Lettres persanes* di Montesquieu (1689-1755): pseudo-viaggio in Europa di un persiano che racconta le cose che non comprende del sistema che osserva (27 edizioni!).

Oltre a riprendere temi di Macchiavelli ("Libertà, o almeno potere meno illimitato del sovrano di quanto non si usi in Asia: maggior giustizia, sono dunque le caratteristiche del più vario e complesso sistema politico europeo, di fronte a quello orientale" (100)) si riprende la distinzione tra diritto privato e diritto pubblico, ignota ai regimi orientali.

"Ma il modo con cui i governanti europei cercano di applicare, soprattutto nelle relazioni internazionali, le massime della esecrabile 'ragione di Stato' è causa di gravi mali all'Europa: difetto, insomma, di applicazione dovuto alla corruttela degli uomini." (102)

Nelle caratteristiche dei costumi, Montesquieu descrive l'Europa come affetta dalla passione per il lavoro e dal desiderio di arricchirsi: "In ogni gradino sociale, dagli artigiani fino ai grandi ' nessuno vuole essere più povero di colui c'egli vede immediatamente al di sopra di sé. Voi vedete a Parigi un uomo che ha abbastanza da vivere fino al giorno del giudizio e che pure lavora senza posa, e rischia di accorciare i suoi giorni per accumulare, dice egli, di che vivere. Lo stesso spirito pervade la nazione, non vi si vede che lavoro e industria" (107).

Vi compare anche una esaltazione della scienza e del progresso tecnologico, tutti in chiave anti-religiosa, come nel pieno periodo illuminista → quello che era un fattore identificativo dell'Europa, diventa motivo di detrimento, per via del papismo, della proprietà del clero, del fanatismo religioso e della opposizione allo spirito scientifico.

Le radici vengono fatte risalire alla difesa della libertà dei popoli germanici, a cui nell'*Esprit des lois* viene anche ricondotta la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziale) che caratterizza gli stati europei.

Anche Voltaire esalterà i popoli orientali (ed in particolare i cinesi) per la loro elevata giustizia, moralità, riverenza verso il cielo e verso il capo della famiglia. Tutti principi reinterpretati in chiave anti-assolutistica. Voltaire auspica ad una "religione puramente etica e razionale, costituita solo da norme di vita, alta e pura ed umana ad un tempo" (129).



Contro l'ideale europeo, cosmopolita nelle scienze, cortese nei costumi, laico nella sua essenza, che caratterizza gli illuministi, si costruisce (principalmente in area tedesca) l'ideale nazionalistico a partire dalla seconda metà del 1700.

Ideale che viene riaffermato come tutela delle specificità del singolo: "Non ci sono oggi più Francesi, Tedeschi, Spagnoli, perfino Inglesi, checchè se ne dica; non vi sono che degli Europei. Tutti hanno gli stessi gusti, le stesse passioni, gli stessi costumi (...). Tutti, nelle stesse circostanze, faranno le stesse cose; tutti si diranno disinteressati e non saranno che canaglie; tutti parleranno del bene pubblico e non penseranno che a se stessi; tutti vanteranno la mediocrità e vorranno essere dei Cresi; non hanno ambizione che per il lusso, passione che per l'oro, sicuri di avere con l'oro tutto ciò che li tenta, si venderanno al primo che vorrà pagarli. Che importa loro il padrone cui obbediscono, di quale stato seguono le leggi? Purchè essi trovino denaro da rubare e donne da corrompere, si sentono ovunque in patria" (Rousseau, *Considerations sur le gouvernement de la Pologne*, cap. III., citato a pg.144)

Rousseau è contrario ad un 'europeismo' che non rispetti le caratteristiche nazionali, è contro l'uniformità e la standardizzazione dei sentimenti, delle idee, dei costumi.

“Ha inizio, allora, il grande problema, dominante poi in tutta la storia contemporanea, dei rapporti tra il tutto, cioè l'unità civile d'Europa che tutti ammettono, e il singolo, cioè la patria singola: donde, poi, il contrapporsi delle tendenze pacifiste, le Leghe e le Associazioni per la pace, i progetti di Stati Uniti d'Europa, da un lato, e dall'altro lato le dottrine nazionalistiche, l'esaltazione del 'proprio' paese, l'anelito alla grandezza e potenza della 'propria' patria” (149).

Il Romanticismo (Novalis) riprende l'ideale della cristianità medioevale (indicato come *gotico*) come principio ordinatore.

Si scontrano così due idee di Europa: quella della Restaurazione (Metternich) che vede l'Europa come equilibrio di Stati:

“Tuttavia, poiché oggi non esistono più Stati isolati come quelli di cui si narra negli annali del mondo pagano e nelle astrazioni dei sedicenti filosofi, non si deve mai perdere di vista la società degli Stati, questa condizione essenziale del mondo moderno. Ogni Stato ha dunque, al di là dei suoi interessi particolari, altri interessi che gli sono comuni, sia con tutti gli altri Stati complessivamente sia con dei semplici gruppi di Stati... Ciò che caratterizza il mondo moderno, ciò che lo distingue essenzialmente dal mondo antico, è la tendenza degli Stati ad avvicinarsi gli uni agli altri ed a formare una sorta di corpo sociale riposante sulla medesima base della grande società umana formatasi in seno al Cristianesimo... Nel mondo antico la politica si chiudeva

nell'isolamento, e praticava il più assoluto egoismo senz'altro freno che la prudenza umana. La legge del taglione elevava delle barriere eterne e provocava eterne inimicizie fra i diversi raggruppamenti: in ogni pagina della storia antica ci si incontra con la reciprocità del male.

La società moderna, invece, ci mostra l'applicazione del principio della solidarietà e dell'equilibrio fra gli Stati ci offre lo spettacolo degli sforzi concordi di parecchi Stati per opporsi alla preponderanza di uno solo, per arrestare l'estendersi della sua influenza, e forzarlo a rientrare nel diritto comune. Il ristabilimento dei rapporti internazionali sulla base della reciprocità, sotto la garanzia del riconoscimento dei diritti acquisiti e del rispetto alla fede giurata, costituisce ai nostri giorni l'essenza della politica, di cui la diplomazia non è che la quotidiana applicazione. Fra le due ci è, secondo me, la stessa differenza che c'è fra la scienza e l'arte." (Metternich, *Memorie*) (156).

L'eupeismo conservatore di Metternich significa il ripudio delle nazionalità, della patria e del sottostante ideale di libertà.

I due termini si riconciliano invece nell'altra posizione, quella dell'anti-Metternich, Giuseppe Mazzini. Per lui la patria è lo strumento per passare dall'individuo all'umanità, per lui concepita sostanzialmente come Europa: Europa giovane, Europa dei popoli che sta per trionfare, succedendo alla vecchia e morente Europa dei principi.

Ciascuna nazione ha una missione da compiere per metterla in armonia con l'Umanità. L'idea di missione è il mezzo per accordare sviluppo delle singole individualità nazionali e aspirazioni ad una più ampia comunità civile. Questo darà impulso alla ricerca storiografica tesa alla ricostruzione delle "missioni" nazionali.